

Istruzione, l'Italia torna a investire

IL TAGLIO DELL'IMU NON HA COMPORTATO DECURTAZIONI NEL BILANCIO DEL MIUR, PERÒ IL BELPAESE SCONTA UN DEFICIT DI RISORSE RISPETTO ALLA MEDIA OCSE E ADESSO ARRIVANO I FONDI

Walter Galbiati

Milano

Se la scuola è lo specchio di un Paese, l'immagine riflessa che ne esce dell'Italia non è certo delle migliori. Ci si può nascondere dietro le difficoltà dei conti pubblici, che con un debito di oltre 2 mila miliardi di euro e pari ormai al 130% del Prodotto interno lordo non lasciano spazi per sogni di grandezza. Eppure anche nelle situazioni di difficoltà, senza investimenti, soprattutto su ricerca e innovazione, è difficile uscire dalla crisi. E l'Italia si trova ora in un momento cruciale, quello di dover scegliere quali spese tagliare. Sono decisioni che peseranno sul futuro e sulla prossima evoluzione del Paese.

«Il Miur (ovvero il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, n.d.r.) è stato l'unico ministero che non ha contribuito alla spending review per la copertura dell'Imu», ha scritto con entusiasmo su Twitter il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza. Per compensare il mancato gettito della tassa sulla prima casa, il governo ha dovuto rivedere 35 capitoli di spesa per quasi un miliardo di euro. E in effetti il Miur non è stato colpito, anche perché da tagliare era rimasto ben poco. L'ultimo calcolo delle sfornate governative al settore, le ha fatte l'associazione Save the children, che nei giorni scorsi ha pubblicato una ricerca/sondaggio, commissionato alla Ipsos, in cui stima che tra il 2008 e il 2011 l'austerità dei vari governi ha portato via 8,4 miliardi di euro alla scuola. Oggi l'Italia spende per l'istruzione il 4,7% del Pil rispetto al 6,3% della media dei Paesi Ocse.

Che senza una scuola ben strutturata non si vada da nessuna parte, lo sa perfino il governo, tanto che il primo giorno di scuola il ministro ha lanciato il suo messaggio: «Oggi si comincia ad aprire l'anno scolastico, è un giorno in cui "riparte l'istruzione". Se riparte l'istruzione, riparte l'Italia». E l'inizio dell'anno scolastico è stato scelto per vara-

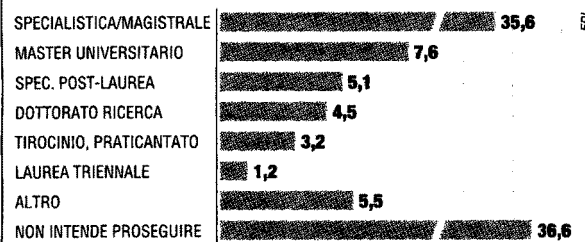
re il decreto Scuola, un provvedimento che quando sarà a regime, ovvero a partire dal 2015, porterà al settore circa 400 milioni di euro. «L'applicazione della Costituzione sul diritto allo studio è all'inizio del nostro provvedimento. Ci interessa ricominciare a investire sulla scuola e l'istruzione dopo anni di tagli perché sono il centro per il rilancio del nostro Paese. Abbiamo messo appunto alcune prime risposte, ne verranno altre», ha commentato il premier Enrico Letta. Per il 2013 sono previsti fondi per 13 milioni, che saliranno a 305 per il 2014 e a 400 per il 2015. Tra le misure più attese, è prevista l'assunzione di oltre 26 mila docenti di sostegno per gli oltre 52 mila alunni che attualmente sono assistiti da docenti che cambiano ogni anno. Per i precari, invece, il governo si impegna a un piano triennale di immissioni in ruolo di 69 mila docenti e 16 mila Ata (Ausiliari tecnici e amministrativi). La copertura della spesa arriverà dalle accise sugli alcolici, una scelta che fa coppia con l'estensione del divieto di fumo a scuola, anche nelle aree all'aperto, e all'uso della sigaretta elettronica nei locali chiusi.

I sindacati hanno apprezzato la scelta dell'esecutivo, perché hanno intuito un'inversione di tendenza rispetto ai governi precedenti. Il decreto sulla scuola «è un primo passo per invertire le politiche degli ultimi anni, che hanno devastato il sistema d'istruzione e ricerca del nostro Paese. In attesa di analizzare i contenuti del decreto e la congruità delle risorse stanziare, possiamo affermare che si iniziano a raccogliere i primi frutti delle tante iniziative per ridare valore e dignità all'intero sistema della conoscenza e per garantire a tutti il diritto al sapere», è stato il commento di Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flic Cgil, che però non risparmia le critiche. «Sulla base delle dichiarazioni del governo è condivisibile lo sforzo per migliorare il Welfare studentesco, l'eliminazione del bonus maturità, la riduzione dei costi dei libri di testo, gli ulteriori interventi per l'edilizia scolastica e per la lotta alla dispersione - sostiene Pantaleo - anche se le risorse risultano ancora scarse».

I finanziamenti andranno a finire in diversi capitoli di spesa. Quanto al welfare dello studente, sono previsti 100 milioni per

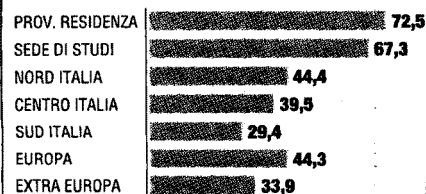
LAUREATI, LE PROSPETTIVE DI STUDIO

Chi intende proseguire gli studi, in %



LA DISPONIBILITÀ GEOGRAFICA

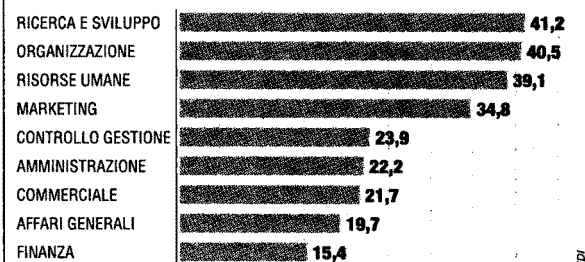
Scelta aree dove lavorare, in %



Tra il 2008 e il 2011 l'austerità ha portato via 8,4 miliardi di euro alla scuola. **Oggi l'Italia spende il 4,7% del Pil rispetto al 6,3% della media Ocse**

LAUREATI, LE PROSPETTIVE DI LAVORO

Settori di interesse, in %



Al miglioramento dell'offerta formativa andranno 13,2 milioni per geografia generale ed economica



aumentare il fondo per le borse di studio degli universitari, 15 milioni per le spese di trasporto e ristorazione degli studenti meritevoli, ma in difficoltà economiche, 15 milioni per il wi-fi nelle scuole secondarie e 6 milioni per borse di studio per l'alta formazione artistica.

Una vera rivoluzione, avverrà per i libri di testo, grazie alla quale gli studenti potranno utilizzare vecchi manuali e i professori assemblare i libri a seconda delle proprie esigenze didattiche. Inoltre vi saranno 8 milioni (2,7 nel 2013 e 5,3 nel 2014) per l'acquisto da parte di scuole secondarie di manuali ed e-book da offrire in comodato d'uso agli studenti in difficoltà economica.

Per combattere la dispersione scolastica viene previsto lo stanziamento di 15 milioni, destinati a sostenere un programma di didattica integrativa e altri 6,6 milioni per l'orientamento degli studenti della scuola secondaria di secondo grado. Al migliora-

mento dell'offerta formativa, invece, andranno 13,2 milioni per potenziare l'insegnamento della geografia generale ed economica e 3 milioni per finanziare progetti didattici nei musei e nei siti di interesse storico, culturale e archeologico. Chi poi vorrà donare i propri beni a università e istituti di alta formazione artistica si troverà nella propria dichiarazione dei redditi una detrazione fiscale al 19%.

Per l'edilizia scolastica viene stabilito che per ristrutturazioni o costruzione di nuovi edifici le regioni potranno contrarre mutui trentennali a tassi agevolati con la Bei, la Banca di sviluppo del consiglio d'Europa, la Cassa depositi e prestiti e ccr. istituti bancari. Infine nel 2014 arriveranno 10 milioni per la formazione del personale scolastico, 10 milioni per l'accesso gratuito dei docenti nei musei italiani e 3 milioni per gli istituti superiori di studi musicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA CLASSIFICA]

Bologna, Roma, Milano e Pisa: ecco gli Atenei a cinque stelle che scalano il mondo

Più Italia nel
Qs World
University
Rankings



Le università italiane migliorano le posizioni e altre entrano ex-novo nelle classifiche internazionali, secondo la nuova edizione del Qs World University Rankings (che classifica le top 800 università su un'analisi, effettuata su scala mondiale, che ne comprende 3.000). Un'analisi completa tenendo conto una serie di parametri, fra i quali anche la ricerca.

In particolare, le punte di diamante della formazione accademica nel nostro paese sono l'università di Bologna, Roma Sapienza, Politecnico di Milano, l'Università degli Studi di Milano e l'università di Pisa. Lo rivela una nota del Cui, Centro universitario nazionale. Rispetto al 2012, è cresciuto il

ranking di questi cinque atenei: l'università di Bologna è in cima alla classifica nazionale (è al 188esimo posto, rispetto al 194esimo del 2012); seconda la Sapienza di Roma (sale al 196esimo, nel 2012 era al 216). Terzo posto per il Politecnico di Milano (230esimo, lo scorso anno era al posto 244). Quarta postazione per l'Università degli Studi di Milano (posto 235, nel 2102 era al 256) e quinta l'università di Pisa (259esimo posto, era al 314esimo nel 2012). Inoltre, quest'anno rientrano "nelle top 800" del Qs World University Rankings complessivamente 26 nostri atenei, con quattro new entry (Milano Bicocca, Roma Tre, Università Studi di Brescia e Verona). Infine, quattordici delle 26 università italiane in classifica hanno mantenuto o migliorato il punteggio. Un risultato positivo soprattutto nei tempi dei tagli alla spesa. (p.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA RICERCA]

L'educazione tra i banchi fa trovare l'occupazione, ma non lo stipendio più alto

Il 46% degli italiani (contro il 41% degli europei e il 43% a livello globale) ritiene che l'educazione scolastica influisca positivamente nella ricerca del posto di lavoro, e il 16%, (media europea 24%, mondo 32%) dichiara che l'educazione incide in maniera decisiva sull'inserimento nel mondo occupazionale. Lo rivela un'indagine di Nielsen. Gli italiani sarebbero più propensi a credere che la differenza in termini di carriera e retribuzione sia legata non tanto alla formazione ricevuta quanto all'effettiva

capacità dei singoli di "mettere in pratica" le conoscenze (teoriche) acquisite. Secondo Nielsen, infatti, in Italia (13%) più che in altri paesi (22% Europa, global 32%) la formazione scolastica non è considerata un fattore chiave per guadagnare di più. Oltre la metà degli italiani (Europa 40%, mondo 28%) esprime totale disaccordo su questo punto, mentre il 37% crede che il livello di istruzione possa incidere parzialmente sulla retribuzione.

(r. rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA